

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIII - n. 7

15 Aprile 1987

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

UNA FALSIFICAZIONE NEOMODERNISTA DEL TOMISMO

Premessa

C'era da aspettarselo, l'«evento» post-conciliare! Infatti questa falsificazione si legge in *L'Osservatore Romano*: precisamente del 29 gennaio c. a., nell'articolo di **Ernesto Gallina**: *Vita e modernità di S. Tommaso d'Aquino*, p. 4, col. 7.

E' giusto parlare di un pregio dell'articolo in causa, contenente cenni — bisognosi, peraltro, di precisazioni — sull'originalità speculativa della dottrina tomistica del primato metafisico dell'atto di essere (*esse* o *actus essendi*); primato in virtù di cui possiamo ascendere dalla conoscenza teoretica degli enti per partecipazione a quella di Dio che è l'*Esse* per essenza e, quindi, il Creatore (cf. coll. 4 ss). Tuttavia non si cade in nessun eccesso polemico rilevando che il pregio del presente articolo rimane vanificato dalle seguenti affermazioni che lo concludono: «Con San Tommaso è possibile far sventolare [...] la bandiera della ragione e della fede, la bandiera dell'uomo e di Dio [metafora assai discutibile], la bandiera che tutti ci accomuna, al di là di ogni differenza di sistema, di cultura e financo di religione. Siamo tutti uomini alla ricerca di Dio, tutti fratelli nello sforzo comune!».

Smascheramento della falsificazione

Abbiamo voluto sottolineare ciò che è avvelenato e avvelenante al fine di sottoporlo, com'è doveroso, alla critica più radicale. Se, infatti, le parole hanno un senso, il testo sottolineato significa che, in realtà, non c'è nessun ateo e che tutti gli uomini sono, a dir poco, teisti; appunto come sentenziava, senza un'ombra di prova, Karl Rahner, «gesuita» di cui è famigerato l'immanentismo heideggeriano e come continuano a ripetere i rah-

ner-künghiani infiltratisi in moltissimi istituti ecclesiastici.

Ebbene: se, in un colloquio privato, qualcuno dichiarasse ciò alla maggior parte dei sedicenti «filosofi» di oggi, verrebbe, almeno, compatito. Si sa, infatti, che anche i «filosofi» cristianoidi dei nostri ecumenici giorni negano la trascendenza stessa dell'Essere supremo in quanto l'Assoluto s'identifica, secondo le loro opinioni (*dòxai*), con la totalità del genere umano e della natura. Per conseguenza quei pedissequi ripetitori del giudeo Spinoza, del luterano-spinoziano Hegel e dello storicista, quasi marxista, Croce, si prendono gioco dei dogmi cattolici. E sorvoliamo sui «filosofi» dichiaratamente marxisti o, comunque, immanentisti.

Com'è ormai evidente, l'ecumenico Gallina cerca di far credere ai lettori ciò che l'esperienza stessa smentisce di continuo e che egli non può certamente ignorare. Ma il peggio è che, almeno oggettivamente, egli mette sullo stesso piano il Cristianesimo e le altre, cosiddette, «religioni» fino ad equiparare il teismo creazionistico, costitutivo del Cristianesimo, a qualunque specie di umanesimo immanentistico.

Per quanto dispiaccia, si è costretti a convenire che le esplicite professioni di ateismo, fatte da molti famosi miscredenti, sono più limpide, più sincere, più oneste delle asserzioni — sottolineate — dell'ecumenico Gallina nonché dei suoi «telecomandanti». Sì, perché senza l'autorizzazione di siffatta «comunità solidaristica», nessuno, e tanto meno *L'Osservatore Romano* si permetterebbe quelle asserzioni neomodernistiche, e molte altre simili, che stanno corrompendo il popolo cristiano da più di vent'anni. In un'appropriata metafora: questa «feudalizzazione» spirituale è voluta ed imposta, in primo luogo, dai *khan*. Di qui,

secondo l'adagio: *Castigat ridendo mores* (cf. G. FUMAGALLI, *Chi l'ha detto?* Milano 1934, VIII ed., n. 266, pp. 65 s.), la nostra fondata denuncia del «vassallaggio cane». Sulle prodezze ecumeniche di uno di quei *khan*, v. *sì sì no no*, 6, 1978, pp. 1 ss.

Ma contro le eresie, il cui risultato più coerente è l'ateismo (come disse anche il Campanella), sono immortali le parole ispirate, e infuocate, di San Pietro (cf. 2 Pt., 2, 12-22) nonché l'ammonimento di uno dei massimi Santi moderni (cf. SAN FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, tr. it., Siena 1980, IV ed., p. 193).

E contro l'ateismo, che oggi imperversa dappertutto — compresi parecchi ambienti clericali —, ha una validità definitiva e un'attualità perenne il seguente rilievo di un pensatore moderno che in proposito si esprime, a dispetto dei suoi errori e delle sue colpe, come gli autori cristiani. Sferzando, infatti, l'ateo, quel pensatore rileva che l'ateo «fa la sua supposizione indotto [...] dalla malizia della sua volontà [...]» (F. BACONE, *Meditazioni sacre*, n. 10, in *Opere filosofiche*, tr. it., Bari 1965, vol. I, p. 19; corsivo nostro, come anche quello dei testi successivi).

Senonché, come S. Tommaso, in un certo senso, quasi prevede (cf. *S. Th.*, II-II, q. 154, a. 12), la malizia umanistico-atea della volontà va chiamata, secondo un'aggiornatissima metafora dei «tempi nuovi», l'*Aids* dell'anima.

Non si può negare che anche l'ateo, in quanto uomo, abbia la propria religiosità; la quale, però, appartenendo al piano soggettivo-esistenziale, non deve né può, assolutamente mai, essere confusa con la trascendenza della religione. Come insegnano i maestri di spiritualità cristiana, l'ateismo — specialmente quello basato sull'umanesimo immanentistico — è il più profondo e pernicioso «invertimento»

della religiosità ed è, perciò, la disperazione radicale: non certo nel senso psicologico, ma in quello spirituale e teologico-etico (cf. S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, in *Opere*, tr. it., Firenze 1972, pp. 619-692).

Altro che «tutti fratelli» in quello «sforzo comune». Nel ribadire che un «evento» del genere è ecumenicamente inventato di sana pianta, rammentiamo il predetto adagio satirico secondo cui siffatto «sforzo comune» può essere giudicato una specie di *Vamos a la playa* dello spirito. Eppure, malgrado la sua insulsaggine, questa canzone è, senza «confronto», più seria di tutto l'irenismo post-conciliare.

Il vero insegnamento di San Tommaso

Adesso corre l'obbligo di mettere in luce la severità caritatevole con cui San Tommaso condanna gli errori contro la Fede. Da lui, infatti, impariamo che «l'eretico il quale non vuol credere in un articolo della fede non ha l'abito della fede né formata né informe. Ciò consegue al fatto che la specie di ogni abito dipende dalla ragione formale dell'oggetto; tolta la quale, la specie dell'abito non può rimanere. Ma l'oggetto formale della fede è la verità prima in quanto si rivela nella Sacra Scrittura e nella dottrina della Chiesa. Pertanto chi non aderisce, come alla regola infallibile e divina, alla dottrina della Chiesa — dottrina che deriva dalla verità prima rivelata nella Sacra Scrittura —, costui non ha l'abito della fede, ma aderisce a ciò che è di fede in un modo alieno dalla fede. [...]

E' palese che colui il quale aderisce alla dottrina della Chiesa come alla regola infallibile, accetta tutto ciò che la Chiesa insegna. Altrimenti, se di ciò che la Chiesa insegna egli accoglie ciò che vuole e rifiuta ciò che non vuole, egli non aderisce alla dottrina della Chiesa come alla regola infallibile, ma alla propria volontà. E' dunque chiaro che l'eretico il quale non crede pertinacemente in un articolo della fede, non ha l'intenzione di seguire, in tutti i punti, la dottrina della Chiesa [...]. E' quindi evidente che chi è eretico in rapporto ad un solo articolo, negli altri non ha la fede, ma ha soltanto una certa opinione conforme alla propria volontà» (S. Th., II-II, q. 5, a. 3. Cf. *ivi*, ad 1).

In merito è bene consultare: G. ZAN-
NONI, *Eresia*, in «Enciclopedia Cat-
tolica», vol. V, 1950, coll. 487-492; E.
JONE O. F. M. Capp., *Compendio di
Teologia morale*, par. 125, tr. it., Torino-
Roma, 1955, IV ed., pp. 81 s.; HILA-
RIUS, *Errori e deviazioni post-conciliari*,
Brescia 1969; F. SPADAFORA, *Leone
XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976, pp.
63-267; ID., *La Resurrezione di Gesù*, *ivi*
1978, pp. 5-188; R. AMERIO, *Iota
Unum*, Milano-Napoli 1986, II ed.; *sì sì*

no no, 18, 1986, pp. 1-7.

Altro che «tutti fratelli» in quello «sforzo comune»!

San Tommaso è altrettanto severo in altri testi fondamentali al riguardo (cf. S. Th., II-II, q. 11, aa. 1-4), dopo aver detto che l'infedeltà deliberata è il più grave dei peccati provenienti dalla perversità morale (cf. *ivi*, II-II, q. 10, a. 3). Di conseguenza: «[...] Qualora ci fossero imminenti pericoli per la fede, i prelati dovrebbero essere rimproverati dai sudditi anche pubblicamente» (*ivi*, II-II, q. 33, a. 4, ad. 2. Cf. *ivi*, III, q. 42, a. 2, ad. 1-3).

A questo punto cogliamo l'occasione per confermare, ancora una volta, che il nostro quindicinale è un'incessante applicazione di tali insegnamenti dell'Angelico.

Ed ecco un altro dei suoi testi principali sul tema: «Un'opinione falsa è in campo intellettuale quello che è il vizio, contrapposto alla virtù, in campo morale [...]. Ma alla legge divina spetta proibire i vizi. Dunque spetta ad essa anche escludere le false opinioni su Dio e sulle cose che riguardano Dio.

Di qui le parole di San Paolo: «Senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Ebr., XI, 6). E nell'Esodo (XXII, 2), prima degli altri precetti della legge, così viene prescritta la vera fede in Dio: «Ascolta, Israele: il Signore Dio tuo è un unico Dio».

Viene così confutato l'errore di certuni i quali dicono che non importa niente, per la salvezza dell'uomo, quale

sia la fede con cui egli serve Dio [...]» (Somma contro i Gentili, I, III, c. 148, 4, tr. it., Torino 1975, p. 851. Cf. *ivi*, I, I, c. 1, tr. it. cit., pp. 60 s.).

Nella perfetta fedeltà a questi immutabili principi della vita cristiana, un insigne e compianto teologo-moralista e scienziato così si esprime: «[...] Dato l'assoluto legame che vi è tra la Persona di Gesù e la Sua parola rivelatrice, chi non accoglie tutta la Sua parola, tutta la Sua rivelazione, chi si limita a riconoscere in qualche modo e adorare la persona di Cristo, trascurando il Suo magistero, non può propriamente dirsi cristiano. E, in un certo senso — obiettivamente parlando — offende il Signore più di chi, non riconoscendolo come tale, non sente l'obbligo di accoglierne l'insegnamento [...]» (P. C. LANDUCCI, *Il vero significato di "ut unum sint"* (Gv. 17, 11, 21), in *Renovatio*, 1, 1983, p. 29. Cf. *ivi*, pp. 22 ss., 32 ss.; ID.; *Miti e realtà*, Roma 1968; ID., *Il Dio in cui crediamo*, *ivi* 1968. Sui meriti apostolici di questo teologo, v. SPADAFORA, *In Memoriam Mons. Pier Carlo Landucci*, in *Renovatio*, 4, 1986, pp. 537-542).

Daccapo: altro che «tutti fratelli» in quello «sforzo comune»! E pensare che il nome del «telecomandato» propagandista di questo «sforzo», cioè Ernesto, significa, etimologicamente, «uomo serio».

Conclusione

Non abbiamo alcun bisogno d'imparare che persino l'apostata più incallito, finché vive, può pentirsi — ma davvero! — del proprio eccezionale errore, rinnegarlo e convertirsi. Ed è un atto di carità il pregare affinché ciò avvenga; appunto come facciamo noi, ricordando specialmente la maggioranza dei vertici ecclesiastici.

Ma il voler accomunare l'empietà degli atei stessi addirittura alla fede dei teisti cattolici — sicché un San Tommaso e uno Spinoza, o un Hegel o un Croce o un Emanuele Severino, sarebbero «fratelli» in quello «sforzo comune»! — non è soltanto una turpe menzogna: è, almeno oggettivamente, una prova di sostanziale apostasia, oltremodo gradita alle mafie giudaico-massoniche e marxistiche.

Intorno alla sinarchica «solidarietà» tra queste forme di satanismo, v. A. Z., *L'occhio sopra la piramide*, Milano 1979, II ed.; «La Tradizione Cattolica», 2-3 e 4, 1986; L. VILLA: *Ecumenismo! Ecumenismo! Quanti errori nel suo nome!*, in «Chiesa viva», febbraio 1987, pp. 2-5.

Da ciò discendono, ancora una volta, un'accusa e una domanda ugualmente dolorose. Da molti anni, *L'Osservatore*, a furia di ospitare immondizia neomodernistica, ha spostato la propria posizione spirituale, prima ancora che geografica, verso l'oriente più anticristiano. Quando ritornerà degno di chiamarsi «romano» nel senso cattolico?!

Eleutherius

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Carissimo *sì sì no no*,

non c'è giorno che non si scriva o si dica: — Il Concilio ha riscoperto questo; il Concilio ha riscoperto quello; ha riscoperto tutto, insomma. Noi nati e cresciuti prima del Concilio che cosa eravamo? Una massa di cretini. Al buio, seppeliti nell'ignoranza; con Maestri minorati mentali, in una Chiesa imbecille!

Da alcuni mesi una specie di «Banda d'Affori coi 550 pifferi ed il Tamburo principal» è partita per richiamare i Laici, anch'essi riscoperti dal Concilio. Ma i Laici non c'erano prima? Non partecipavano alla Chiesa? Non lavoravano per la Chiesa? E che cosa era l'Azione cattolica? e le Confraternite? i Terzi Ordini? ecc. ecc. «E' l'ora dei laici» si dice. Benissimo ed allora: via Casaroli, al suo posto vogliamo un laico. Ed il prossimo Papa che sia anche lui un laico!

lettera firmata

DALLA PAPESSA GIOVANNA... AL SACERDOZIO ALLE DONNE!

“La donna non può essere superiore che come donna; ma dal momento in cui vuole emulare l'uomo, non è che una scimmia”.

(De Maistre)

Una favola

Tra il pontificato di Leone IV (847-855) e quello di Benedetto III (855-858) s'intercalava un tempo l'episodio della papessa Giovanna. Trattasi di una grossolana leggenda che, come tutte le leggende, varia circa il nome del personaggio: Agnese, Gilberta, Teodora, Giovanna; circa la patria d'origine: Atene, Magonza, Inghilterra; circa il tempo: sec. IX, sec. X; fine del sec. XI. Però l'epoca preferita è quella dell'intervallo tra Leone IV e Benedetto III, anche perché più tardi è affatto impossibile trovarlo anche tra i due Papi suddetti. Le testimonianze, almeno tre, provano che a Leone successe immediatamente Benedetto. Per di più, nel 1054, papa Leone IX, in una lettera al patriarca di Costantinopoli, Michele Cerulario, accenna alla diceria di una donna che avrebbe occupato quel seggio patriarcale. Ora, da questo cenno di Leone si deduce che alla metà del sec. XI non si parlava ancora della papessa Giovanna; altrimenti i Greci, che tante accuse rivolgevano ai Latini, non avrebbero mancato di ritorcere la menzione di una donna Papa.

Allora, come poté formarsi la favola della papessa Giovanna? Mistero! E sono tante le ipotesi, più o meno sballate, che si fanno.

Un'opinione bruciante di attualità

L' Olivetanus (Mario Equicola † 1539) dice che Dio permise la papessa Giovanna per dimostrare che le donne non sono inferiori agli uomini. Questa opinione, a parte la sua assoluta infondatezza, è di tale attualità che sembra raccolta e fatta propria dalle femministe di estrazione catto-laicista! Dio, che non guarda ai corpi, ma alle anime, è dalla loro parte nel riconoscere e rivendicare pari dignità e diritti con gli uomini. Tale presupposto le autorizza a forzare l'entrata nel «sancta sanctorum» della Chiesa gerarchica, fino al punto di chiedere l'accesso al Sacerdozio.

Unico impedimento — sempre secondo le medesime — è la ben nota misoginia (idest: repulsione per la donna) degli uomini della Chiesa e degli stessi Santi, come — verbi gratia — un Sant'Agostino che diceva: «essere la donna

una bestia, né salda, né costante», e San Tommaso, considerato la pietra angolare della Chiesa, che amava definire la donna «un uomo mancato; un essere occasionale e incompleto». Precisava, inoltre, che: «l'uomo è la testa della donna, come Cristo è la testa dell'uomo». Ma gli antichi Testi (non inquinati da mano interessata) c'insegnano che le anime non hanno sesso e che ogni essere umano — maschio e femmina — creato a immagine e somiglianza di Dio, ha in sé le stesse facoltà superiori: intelletto, volontà, coscienza, sentimenti. Inoltre, le donne possono diventare sante come gli uomini; la storia della Chiesa insegna. Dunque se l'uomo e la donna sono uguali, sotto questo profilo, non ci dovrebbero essere ostacoli per l'ammissione della donna al Sacerdozio.

Questi i rilievi, questo il sillogismo conclusivo delle catto-femministe. Senonché sono labili e fasulli per un vizio di estrema superficialità e miopia. E' come se nella famiglia o nella società, per il fatto che si riconoscono nei membri che le compongono gli stessi attributi umani, non si debbano distinguere i ruoli diversi del padre, della madre, dei genitori, dei figli, dei sudditi e delle autorità costituite.

Contro la volontà esplicita di Cristo

Senza dubbio la donna, per origine, per natura, per dignità umana e sacramentale, attinta dal Battesimo, non è inferiore all'uomo; anzi, la Bibbia la chiama «uoma», per essere derivata dall'uomo, ed è merito del Cristianesimo di averla riabilitata come tale, ma nella Chiesa gerarchica essa ha avuto ed ha tuttora una collocazione ben diversa, non per misoginia degli uomini, **ma per volontà esplicita di Cristo, che non ha scelto donne per il Sacerdozio, ma uomini e soltanto di essi ne ha fatto i «pescatori autorizzati e ministeriali di anime».** Sì che chi osasse pensare il contrario e optasse per il Sacerdozio alle donne o, nella peggiore delle ipotesi, si disponesse a concederlo, si opporrebbe alla volontà di Cristo, si metterebbe contro il Vangelo e, ipso facto, fuori della Chiesa. E' qui il punto «satis dolens» per le femministe!

Ciò detto, chi obietta che Cristo, avendo scelto degli uomini, non ha esclu-

so le donne, evidentemente ha gli occhi per non vedere e le orecchie per non sentire, perché, se Cristo avesse voluto dare il Sacerdozio alle donne, l'avrebbe dato, in primis, alla Donna più degna e più santa: Maria Santissima. Basterebbe questa elezione mancata per ridurre al silenzio le obiezioni peregrine delle femministe irriducibili.

Contro le Sacre Scritture e la Tradizione

Vi sono, però, ben altre ragioni che ostano al Sacerdozio delle donne. Un accenno fu fatto, a suo tempo, da *sì sì no no* nel n. 4 del 28 febbraio 1985. Contro gli immemori e zelanti fautori del femminismo catto-laicista, è bene ribadirli e ampliarli con altri argomenti esaurienti e decisivi.

Innanzitutto, è da notare che chi vuole inserire la donna nel Sacerdozio, ignora le Fonti scritte della Rivelazione e la Tradizione immutabile della Chiesa. Sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento, sia nella Chiesa occidentale che orientale, la donna è stata esclusa dal Sacerdozio. Si rileggano, a questo proposito, i capitoli relativi dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio. Si rilegga il cap. 5 della Lettera agli Ebrei, in cui è scritto: «Ogni Sommo Sacerdote, preso di mezzo *agli uomini*, è costituito rappresentante degli uomini in tutto ciò che riguarda il culto di Dio». Si rileggano i capitoli 7, 8, 9, 10, della stessa Lettera e ci si provi a reperire nella Chiesa primitiva (quella che ha obbedito a Cristo fino all'effusione del sangue) la presenza della donna in veste e funzioni di sacerdotessa. Anzi, San Paolo arriva al punto di vietare alle donne la parola nelle chiese (cfr. 1 Cor. 14, 34).

Oggi, contrariamente al veto paolino, esse si prendono facoltà di parola; anzi distribuiscono pure la S. Comunione, e magari sulle mani dei fedeli (contro il decreto dell'Episcopato italiano e le norme 299-300 dell'Enchiridion Vaticanum di estrazione post-conciliare), anche quando è presente e sufficiente il «ministro ordinario» dell'Eucarestia. Ma che conta, oggi, San Paolo per la corrente inquinata degli innovatori e dei progressisti? Che cosa conta a petto del «grande soffio» che spira dai testi sacri della «neo-

teologia al femminile»? Egli — San Paolo — è di gran lunga superato! Oggi, chi ha voce in capitolo, non sono più gli Apostoli, i Dottori, i Padri della Chiesa, ma le laureate — maxima cum laude — nei neo-istituti di pseudo-teologia-antropo-centrica-femminista-orizzontale. E tutto ciò per assecondare le aspirazioni isteriche di un femminismo di moda nel mondo, che fa capo alla scuola radical-laicista, che è agli antipodi di Cristo e della Chiesa e, che, tra l'altro, ha promosso e legalizzato l'aborto e il divorzio.

Il progresso del gambero

Ma c'è dell'altro per escludere la donna dal Sacerdozio.

Nelle altre religioni — quale l'ebraica e la musulmana — non esiste la donna come sacerdotessa (nella seconda non c'è posto neppure per un intermediario tra Dio e l'uomo). Ciò dimostra la serietà e la dignità persino di queste false religioni rispetto a certe correnti «progressiste» della Chiesa postconciliare, aperte al lassismo e all'aperturismo più vieto e sconfinato. Le sacerdotesse sono reperibili soltanto nel mondo arcaico del politeismo pagano, e non in tutte le religioni, e con la stessa legislazione culturale.

Promovendo la donna al Sacerdozio, si vuole ritornare indietro, al limite estremo di un'era precristiana o pagana? E questo sarebbe progressismo o neo-evoluzione?...

Un ostacolo al ritorno dei dissidenti

Di errori, nella Chiesa umana, ne sono stati commessi (e non è valse la recriminazione o il postumo «mea culpa» a cancellarli), ma questo del Sacerdozio alla donna sarebbe un errore che farebbe orrore, solo a pensarlo, solo a ipotizzarlo.

Quale reazione poi susciterebbe nelle chiese separate da Roma, con le quali si vorrebbe fare ad ogni costo (anche col sacrificio della Verità) la sospirata unione? E' possibile questa, quando nella stessa Chiesa cattolica postconciliare regna una Babele indefinibile di idee, di orientamenti contrastanti e si è eretto un muro invalicabile di divisione tra innovatori e conservatori; divisione che si accentuerebbe e precipiterebbe in una rottura qualora si concedesse il Sacerdozio alle donne? Stante tale situazione, le chiese separate non avrebbero tutto il diritto di rinfacciare alla Chiesa cattolica il «medice, cura teipsum»?

A parte la Chiesa anglicana, che sembra avviarsi ad uno scisma interno per la ventilata ammissione della donna al Sacerdozio, la chiesa più orientata all'unione potrebbe essere la greco-ortodossa. Questa, però, è legata a una tradizione di fatto e di principio che su questo punto non transige. Infatti, a parte l'esclusione

delle donne da qualsiasi sacro ministero, che ne farebbe di esse nella ipotesi contraria dal momento che ha concesso il Sacerdozio anche agli uomini sposati? Essa è in regola con Cristo (che non ha imposto il celibato) e con la Chiesa primitiva, a differenza della Chiesa di Roma, qualora questa arbitrariamente e contro la volontà di Cristo promovesse la donna al Sacerdozio. In verità, la Chiesa ortodossa avrebbe in mano una buona carta da giocare contro la Chiesa romana e, in ultima analisi, contro l'unione e l'unità delle cosiddette «Chiese».

Alcuni interrogativi

Quando si propongono progetti del genere, non basta fare i conti col proprio cervello matto o con le isteriche aspirazioni del devoto femminile sesso, ma col «senno del prima» per prevedere e prevenire certe conseguenze di portata catastrofica, che una tale concessione susciterebbe non solo all'interno della Chiesa gerarchica, ma soprattutto nella coscienza e nella sensibilità del popolo cristiano, che ormai ha le tasche piene di non poche insensate e dissacranti innovazioni postconciliari. Tutto serve per distoglierlo dalla Religione e dalla Chiesa; in misura inimmaginabile, poi, per l'ammissione della donna al Sacerdozio. Provare per credere? E' una domanda oziosa che non ci riguarda, perché la reazione del popolo cristiano al Sacerdozio femminile è scontata per chiunque non ragioni con i piedi di creta, ma con la testa; per chi, per grazia di Dio, vede le cose oltre la cortina satanico-fumogena del momento critico che attraversa la Chiesa.

Rimandiamo piuttosto l'interrogativo, come una provocazione, a quel «pusillus grex» degli innovatori, che, senza dubbio hanno un debole per le donne, se non sono degli uomini mancati o, per lo meno, effeminati al cento per cento.

A costoro diciamo:

□ Volete concedere alla donna la celebrazione della Liturgia Eucaristica? Ma che senso avrebbero le parole della consacrazione nella bocca di una donna, se Cristo offrì come Uomo il Suo Corpo e il Suo Sangue al Suo Divin Padre (cfr. 1 Tim. 2, 5). Se Cristo non si rivolse a donne, ma agli Apostoli (e quindi ai loro successori) quando disse: «Fate questo in memoria di me»? Se il mediatore tra Dio e gli uomini, istituito da Cristo per rinnovare il sacrificio incruento dell'Ultima Cena, anticipazione del Sacrificio della Croce, non può essere che un uomo, preso — come dice San Paolo nella lettera agli Ebrei (cfr. cap. V) — di mezzo agli uomini?

□ Inoltre volete garantire al cento per cento la fiducia incondizionata dei fedeli che si accostano al Sacramento della Penitenza? Ponete la donna nel confessionale.

□ Volete incrementare il «bonum

diffusivum Veritatis»? Mettete da parte la Somma Filosofica e Teologica di San Tommaso e colmatene il vuoto — il grande vuoto — con i testi sine capite et substantia, della cosiddetta «teologia al femminile» (anche se uscita da menti maschili).

□ Volete zelare per una progressiva «religio depopolata», in modo che si faccia deserto — sempre più deserto — all'interno delle chiese e intorno agli Altari? Promovete, a pieni voti, la donna al Sacerdozio, a imitazione pedissequa della Chiesa anglicana, la cui origine storica risale ad una donna (Anna Bolena, per chi l'avesse dimenticata), a causa della quale il re, Enrico VIII, già «defensor Fidei», non dubitò di scindere la sua chiesa dalla Chiesa di Roma.

□ Volete preparare progressivamente il terreno alla soppressione del celibato? Mettete il «sacerdozio al femminile» accanto al «Sacerdozio al maschile».

□ Volete introdurre nella Chiesa la vanità personificata, l'esibizionismo dalle mille facce incarnato nel sesso gentile? Elevate la donna al Sacerdozio.

□ Volete, una simul e in perfetta armonia, il coacervo-connubio: Sacerdozio al maschile, sacerdozio al femminile, prescindendo dalla invadenza, dalla concorrenza e dallo spirito di rivincita, covata e repressa per secoli, della donna sull'uomo? Pia illusione! Di fatto, chi potrà salvare il Sacerdote, superstite e indifeso, dallo strapotere numerico e prorompente della donna... sacerdotessa? Chi potrà salvarlo dal «levati tu, ché ci vengo io»? o, nella migliore delle ipotesi, da una situazione analoga al «padrone di casa e... alla moglie che comanda»?

Si tenga presente l'avvertimento della Sacra Scrittura: «Non dare alla donna potere su di te, perché non ti metta i piedi sul collo e tu resti svergognato» (*Ecclesiastico: 9-2*).

L'eventualità di un «Sacerdozio al femminile» porterebbe inevitabilmente ad uno scisma tra la pseudo-chiesa a «misura di donne» e la Chiesa autentica di Cristo, che — lo ribadiamo per la ennesima volta — la fondò non su donne, ma su uomini.

Nuove terre e nuovi cieli

Tutte queste considerazioni dovrebbero disarmare e vanificare i sogni utopici, le assurde aspirazioni delle donne al Sacerdozio. Senonché la realtà è ben diversa. I fautori e le fautrici del cattolico femminismo e della «teologia alla.. mimosa» non si rassegnano e di tanto in tanto alzano la voce.

Paola Gaiotti già eurodeputata e ora presidente della Lega Democratica, arriva al punto d'invocare lo Spirito Santo perché (udite! udite! sono ordini perentori) «prima o poi deve decidersi a soffiare [ovvia è... la direzione!] perché nessuna delle spiegazioni teologiche sulla

esclusione delle donne dal Sacerdozio è convincente» (Il Messaggero, 28 dicembre 1984).

Qua e là, come recentemente a Perugia il 17 febbraio 1987, si organizzano conferenze con annunci sintomatici nonché ammonitori come questo: «Donne nella Chiesa. La sfida dell'eguaglianza!».

Una donna, Enrica Rosanna, ha scritto in *Vita Pastorale* un articolo sul tema: *Quale spazio in futuro per la donna nella Chiesa?* A pag. 20 riferisce «che le giovani donne, interrogate se desiderano fare proposte per valorizzare la presenza della donna nella Chiesa, non hanno molti suggerimenti da dare perché sono soddisfatte di se stesse, di quei privilegi che offre loro l'ambiente parrocchiale, e si limitano a indicare — anche se solo a titolo esemplificativo — ruoli nuovi che la donna potrebbe giocare in futuro: essere prete, confessore, ecc.». Tirando le somme: modestia da una parte e presunzione dall'altra. L'appetito vien mangiando.

Per il futuro, prossimo o remoto, non è da escludere che altre voci si sollevino da quella parte in un crescendo rossiniano. Si spera in una svolta radicale della Chiesa postconciliare («che ha sì gran braccia, che prende ciò che si rivolge a lei!») volgendo i trepidi sguardi al prossimo Sinodo dei Vescovi, da cui ci si attende l'approdo a nuove terre e a nuovi cieli.

Per fortuna, tra le donne si sollevano anche voci di buonsenso. Ne raccogliamo una da *Vita Pastorale* (Gennaio 1986). Una donna, che è stata uditrice al precedente Sinodo dei Vescovi, Paola Soa-

ve, ha detto: «Io, una donna, ho chiesto ai Vescovi di non fare concessioni alle donne».

Parole più sagge non poteva dire.

Un monito

Con ciò si potrebbe chiudere l'argomento, tanto è stato largamente vagliato. Ma una recente notizia ci induce a un meditato ripensamento, di gran peso e significato.

Si è aperto a Londra, tra minacce di scisma, il Sinodo generale della Chiesa anglicana, chiamata a prendere una decisione definitiva sulle donne-pastore. Il Sinodo ha già approvato in passato il principio dell'ammissione delle donne al «sacerdozio» (in realtà inesistente nella Chiesa anglicana per l'invalidità delle Ordinanze), ma è bastato che alcuni esponenti del gruppo tradizionalista alzassero la voce, minacciando di uscire dalla Chiesa, perché l'arcivescovo di Canterbury preoccupato dichiarasse che si è diffuso un «panico prematuro» e che ancora non è stato deciso nulla. La questione non è da poco. Mette in contrasto innovatori e tradizionalisti: i primi ovviamente a favore; i secondi contro la istituzione della donna-prete.

Il Vescovo di Londra, Graham Leonard, ha detto che parlare di sacerdozio femminile è come «mettere in forse la natura di Dio». John Gummer, laico irriducibile, ha detto: «La Chiesa d'Inghilterra sarebbe molto arrogante se decidesse una questione del genere da sola. Dovrebbe fare i conti sia con la Chiesa cattolica, sia con le Chiese ortodosse». Il che non è facile. Gummer ha minacciato

anche uno scisma. Il terzo duro oppositore della riforma è Peter Bruinvels, deputato, che pensa a una «Chiesa in esilio», se la questione delle donne-pastore va avanti.

Tale notizia e tali interventi, mentre ci dicono a quale punto di aberrazione e di dissoluzione può giungere una «Chiesa» fondata non su Cristo, ma su un re adultero, e scissa come un ramo secco dal suo Tronco vitale, suonano per la Chiesa cattolica come un campanello di allarme, come un monito ultimativo:

«Chiesa romana, una, santa, cattolica e apostolica, rendi grazie allo Spirito Santo, che ti assiste, t'illumina e ti esorta, perché dal male altrui tu possa e debba ricavare il bene».

Che Colui che guida e regge visibilmente le sorti della Chiesa, raccolga questa ispirazione e questo monito; intervenga con il peso della Sua autorità, responsabilità e lungimiranza, per dire un NO deciso e definitivo contro il femminismo invadente e starnazzante. Un NO categorico e conclusivo, che non sia diretto «ad personam» (come — verbi gratia — a una madre generale di una congregazione americana), ma alla Chiesa universale, checché, al di fuori di Essa, ne pensi il Primate della Chiesa anglicana, e, con lui, gli adepti innovatori. Sì che si possa dire a tutti coloro che, dentro la Chiesa cattolica, meditano erroneamente e lavorano abusivamente per l'accesso della donna al Sacerdozio:

«ROMA LOCUTA EST; CAUSA FINITA EST». Per la salvezza dell'UNITA' e con buona pace di tutti!

Maccabeus

L'ERESIA ECUMENICA

L'incendio

Il guardaboschi che s'avvede dell'incendio serpeggiante nel sottobosco, che deve fare? Se non dispone di una radiolina, che gli permetta di trasmettere immediatamente la notizia alla caserma dei vigili del fuoco, deve affrettarsi alla volta della cabina telefonica più vicina, e quindi chiamare a raccolta, se mai vi fossero, i volontari del gruppo locale antincendi boschivi. Che direste se invece ne facesse argomento di un'intervista con un pubblicista, sia pure affinché ne dirami la notizia su vastissima scala?

Così fece il cardinal Ratzinger a riguardo delle miserie (ecco l'incendio!) da lui riscontrate nella Cristianità. Intese in tal modo indiretto di arrivare a preannunciare con il dovuto anticipo i Padri del Sinodo? coloro che avevano il diritto di esserne edotti adeguatamente, poiché te-

nuti al dovere di adoperarsi per ripararle? Ai Padri del Sinodo, però, non ne parlò. Per non affievolire il loro ottimismo? Medico pietoso fa piaga cancrenosa! Un ottimismo, che non sia fondato su un dato oggettivo veramente ottimo, è illusione insincera e pericolosa; e il cardinal Ratzinger nel suo *Rapporto sulla Fede* denuncia lo stato della Cristianità come oggettivamente tutt'altro che ottimo, poiché affetto da tante gravi miserie.

Di chi la colpa?

Il cardinal Ratzinger scagiona il Concilio, e addebita tali miserie al postconcilio che travisò il Concilio. Ma sarà proprio vero? Tali miserie cominciarono con l'eclisse della Santa Messa tradizionale, soppiantata dalla messa ugonotta concepita da sei grandi eretici e dal massone Bugnini, e imposta da Paolo VI

come voluta dal Concilio. Chi dice il vero? Il cardinale, che fa l'apologia del Concilio, o Paolo VI che dichiara la messa ugonotta voluta dal Concilio? L'articolo quarto della costituzione liturgica conciliare sancisce la conservazione della Santa Messa tradizionale: fin qui ha ragione il cardinale. Ma in quello stesso articolo si ammette la possibilità di una revisione totale della liturgia tradizionale, dove «revisione» può facilmente essere inteso come «rifacimento» e quindi come «sostituzione»: e qui ha ragione Paolo VI. L'ambiguità dei testi conciliari fu voluta dai modernisti per ingannare i Padri conciliari non modernisti, e per poter poi nel postconcilio, ma in forza del Concilio *casser la baraque*, cioè scatenare la rivoluzione sovvertitrice di ogni istituzione cattolica.

E il documento conciliare *Dignitatis humanae*, chi potrà sostenere che è do-

vuto a un'erronea interpretazione del Concilio? E non derivano forse dai principi stilati in tale documento le concelebrazioni con eretici, intrinsecamente sacrileghe, e grandemente scandalose nei riguardi dei fedeli? e il rinnegamento del dogma che insegna essere la religione cattolica l'unica vera di istituzione divina? e l'assassinio delle missioni cattoliche e via dicendo?

Da dove deriva l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, se non da tale documento conciliare, contrario a delle definizioni dogmatiche, e perciò formalmente eretico? E chi non si è avveduto che in tale enciclica il solennissimo, autorevolissimo e perentorio comando di Gesù: «*Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit; qui vero non crediderit, condemnabitur*» è stato amputato, corrotto, mistificato, svuotato, reso del tutto inutile? L'*Evangelii nuntiandi* commenta infatti la prima parte di tale comando, sia pure confondendo alquanto le cose a riguardo del fine specifico della Chiesa; ma lo amputa della seconda parte, nella quale si ammoniscono gli uomini sul dovere di accogliere la rivelazione cristiana sotto pena di dannazione eterna. Con tale epurazione del mandato di Gesù, si libera l'uomo dal dovere di abbracciare la vera fede, e di conseguenza si libera il missionario dal dovere di predicarla. Or se non c'è per ognuno il dovere di abbracciare la religione cattolica sotto pena della dannazione, se non c'è il dovere di predicare tale dovere, *ad quid* l'istituzione della Chiesa depositaria della vera fede? *ad quid* l'incarnazione del Verbo?

Tale enormità ereticale è stata sancita *per modum facti* più e più volte dallo stesso Giovanni Paolo II, e in modo grottescamente spettacolare ad Assisi, dove Giovanni Paolo II volle esautorarsi discendendo fino al livello di un Dalai Lama. Per la pace? Quale pace? E mettendo alla porta la *Regina pacis!* *Totus tuus?* Forse del Dalai Lama; non certo della *Regina pacis!* Non è compito del Papa, compito inscindibilmente collegato alla sua autorità, quello di confermare nella fede i fedeli, e di convertire alla vera fede gli infedeli? Tale mandato non è eseguibile a metà, qui e non più là: *bonum ex integra causa*. Oh, certo! i sedevacantisti potrebbero trarne argomento per la loro tesi; poiché il Papa va confermando nell'errore gli infedeli, e va scandalizzando i fedeli.

Aut aut

Ed ecco perché, con un'incoerenza che salta agli occhi di tutti, continua a lasciare in castigo implacabilmente monsignor Lefebvre: perché monsignor Lefebvre ha messo il dito sulla piaga, e denuncia l'apostasia di Roma, sia pure con espressioni molto meno severe di quelle usate dalla Madonna alla Salette.

Per questo le autorità ecclesiastiche contrastarono le apparizioni della Salette. E ne avevano ben donde! «**Si è spenta la vera fede e una falsa luce si è diffusa sul mondo. La Chiesa andrà soggetta a una crisi spaventosa. Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo. La Chiesa sarà eclissata e il mondo sarà nella costernazione**». *Aut, aut!* L'opposizione tra la Chiesa cattolica tradizionale, e la nuova chiesa conciliare è di contraddittorietà assoluta. Il Papa non può riabilitare monsignor Lefebvre senza condannare se stesso e convertirsi, ritornando nell'alveo della verità cattolica integrale *in dicendo et in operando*.

A bove maggiore discit arare minor

Ed ecco il cardinal Ballestrero che nella chiesa-cuore di Torino, nella Consolata, fa predicare il pastore Enrico Paschetto della chiesa battista, e poi autorizza un culto ecumenico nel tempio valdese. Nessuno più si meraviglia di casi consimili: è da un pezzo che lo spirito di Assisi spira ovunque incontrastato, e da ben prima di Assisi; poiché, con buona pace del cardinal Ratzinger, non è altro che lo spirito del Concilio: il modernismo, silloge di tutte le eresie, subdolo e insieme brutalmente rivoluzionario.

Per finire vi sveleremo il segreto della vera felicità: tanto segreto che non solo il Figlio, ma lo stesso Padre non lo sa. Eccolo: «*Il segreto della vera felicità sta nelle religioni*». Attenzione! Non nell'unica vera religione portata in terra dal Verbo incarnato; ma nelle religioni: tutte buone, tutte vere, tutte donatrici di felicità in terra e in Paradiso. E chi è mai il profeta di tanto messaggio? Il padre Giuseppe Bellucci S. J. della Pontificia Unione Missionaria, il quale, *ad maiorem Dei gloriam*, ma anche di Budda e di Maometto, intitolava il calendario del 1986, supplemento di *Popoli e Missioni*, con la ricetta istrionica: «*Il segreto della vera felicità sta nelle religioni*».

Superfluo moltiplicare i casi: il tradimento dei magnati è generale, seguito dappresso dalle trovate dei caporali o, se si vuole, dei pulcinella di turno. Una volta, quando esisteva una vera fede, e una Pontificia Opera per la Propagazione della Fede, in esecuzione del perentorio comando di Gesù, non si pregava ecumenicamente; si pregava così:

GIORNATA MISSIONARIA

PREGHIERA

PER LA

CONVERSIONE DEGLI INFEDELI

Amabilissimo Signor Nostro Gesù Cristo, che a prezzo del Vostro Preziosissimo Sangue avete redento il mondo, volgete misericordioso lo sguardo sulla povera umanità, che in sì gran numero giace ancora immersa nelle tenebre dell'errore e

nell'ombra della morte, e fate su di essa risplendere tutta intera la luce della verità. Moltiplicate, o Signore, gli Apostoli del Vostro Evangelio, infervorate, fecondate, benedite con la Vostra grazia il loro zelo e le loro fatiche, affinché tutti gli infedeli per loro mezzo Vi conoscano e si convertano a Voi, loro Creatore e Redentore. Richiamate gli erranti al Vostro ovile, i ribelli al seno della Vostra unica vera Chiesa. Affrettate, o amabilissimo Salvatore, l'auspicato avvento del Vostro Regno sulla terra, attraete al Vostro Cuore dolcissimo tutti gli uomini, affinché tutti possano partecipare degli incomparabili benefici della Vostra Redenzione nell'eterna felicità del Paradiso. Così sia.

(Ind. 300 giorni - S. Pen. Ap. 18-5-1926)

Imprimatur: Mediolani die 23-7-1945

† Ildefonso Card. Arciv.

P. OPERA PROPAGAZIONE DELLA FEDE
ROMA

Pacificus

«Per 30, 40, 50 anni ho resistito con tutte le mie forze allo spirito del liberalismo in religione. Mai la Santa Sede ha avuto bisogno come ora di campioni contro di esso, perché è un errore che si estende come una trappola su tutta la terra. Secondo questa dottrina, non c'è in religione una verità positiva, ma un credo vale l'altro. La religione rivelata non è verità, ma affare di sentimento e di gusto. La devozione non è necessariamente fondata sulla Fede. Le persone possono entrare nella Chiesa protestante e in quella cattolica, trovarsi bene in entrambe e non appartenere a nessuna. Possono fraternizzare dal punto di vista spirituale, nei pensieri e nei sentimenti, senza avere una dottrina comune e senza sentirne il bisogno».

Card. Newman

NELLO «SPIRITO D'ASSISI»

Riceviamo dagli Stati Uniti fotocopia dell'articolo apparso su "THE RECORD", Louisville, Ky, December 25, 1986.

Per un viaggio americano in settembre Avvenimenti ecumenici sull'agenda papale

WASHINGTON - Durante la sua visita negli Stati Uniti in settembre papa Giovanni Paolo II ha in programma la partecipazione a varie attività ecumeniche e interreligiose in Columbia, Carolina del Sud, Miami e Los Angeles, tre delle nove città che egli visiterà. Dettagli sugli eventi ecumenici proposti sono stati resi noti dal vescovo William H. Keeler di Harrisburg (Pennsylvania), Presidente del Comitato episcopale degli U. S. A. per gli Affari Ecumenici e Interreligiosi.

Il Papa visiterà nove città in sei Stati dal 10 al 18 settembre. Il viaggio avrà inizio in Miami e si concluderà a San Francisco, con soste a Columbia, New Orleans, Sant'Antonio (Texas) Phoenix (Arizona) Los Angeles, Monterey e Carmel (California).

Il vescovo Keeler ha detto che a Columbia il papa conferirà con i capi nazionali e parteciperà ad un servizio comune di preghiera; a Miami si incontrerà e pregherà con i rappresentanti della comunità ebraica degli Stati Uniti e a Los Angeles incontrerà i capi religiosi non cristiani. In Columbia l'11 settembre ci sarà un incontro con i capi nazionali ecumenici e parteciperà ad un servizio comune di preghiera; a Miami si incontrerà e pregherà con i rappresentanti della comunità ebraica degli Stati Uniti e a Los Angeles incontrerà i capi religiosi non cristiani. In Columbia l'11 settembre ci sarà un incontro privato con capi religiosi di diverse denominazioni, che dialogano con i cattolici sin dal Concilio Vaticano II, ha detto il vescovo Keeler. Vi è anche in programma un servizio pubblico di culto e preghiera aperto a tutti nello Stadium dell'Università della Carolina del Sud. Ci si aspetta anche che il papa partecipi e parli sul tema del viaggio «Unità nel lavoro di servizio».

L'11 settembre, di buon mattino, prima di partire per la Carolina del Sud, il Papa a Miami dovrà incontrarsi, per pregare, con i rappresentanti dell'*American Jewish Community* e inaugurerà anche una mostra di oggetti d'arte dell'Antico Israele provenienti dalla collezione giudaica dei Musei Vaticani.

Quando arriverà a Los Angeles, il 16

settembre, il Papa s'incontrerà con i capi religiosi non cristiani del Centro Culturale Giapponese. Della riunione faranno parte i rappresentanti di quelle religioni mondiali a cui fu indirizzato nel 1965 il documento conciliare *Nostra Aetate* (Dichiarazione sulle Relazioni della Chiesa Cattolica con le Religioni non Cristiane). I partecipanti proverranno dalle comunità musulmane americane, ebraiche, buddiste e indù.

Il vescovo Keeler ha anche detto che ovunque negli Stati Uniti «espressioni di sostegno» sono state ricevute per il viaggio papale da diversi capi religiosi. Tra questi capi: il vescovo James R. Crumley Jr., Vescovo della chiesa luterana d'America; il vescovo Edward Lee Browning, che presiede alla chiesa episcopale; l'arcivescovo Jacobos, capo dell'Arcidiocesi greca ortodossa del Nord e Sud America, e i rappresentanti della Anti-Defamation League del B'nai B'rith, l'American Jewish Committee e la Sinagoga Conciliare d'America.

Il Vescovo [luterano] Crumley ha definito il viaggio «un evento storico che ha un significato per tutti noi che riconosciamo Gesù Cristo come Dio e Salvatore» e ha detto che le progettate iniziative ecumeniche dimostrano la sollecitudine del Papa per l'«unità della Chiesa». Il rabbino Leon Klenicki del B'nai B'rith ha detto che la visita segna «un momento speciale nel nostro paese» e che essa rinforzerà il dialogo cattolico-ebraico negli Stati Uniti.

Diocesi di Udine Riceviamo e rispondiamo

Rev. do Direttore,

è il secondo anno che durante il periodo di Quaresima un gruppo di obiettori di coscienza digiuna, ospitato all'interno del Duomo di Udine con il consenso dell'Ordinario. Con coperte e tanto di stufa (perché, si sa, le giornate sono ancora fredde eppoi è già tanto digiunare, figuriamoci patire il freddo!) mostrano in un cartellone il motivo della loro protesta non violenta: «A chi troppo a chi niente», poiché nel Terzo Mondo si muore di fame. Da quando il duomo apre le porte (6.30-7.00) alla sera (18, 30) loro sono lì.

Distribuiscono tanti piccoli libretti intitolati «Digiuno quaresimale», «Conversione alla pace». Provando a leggerli,

c'è scritto in sostanza che il digiuno prepara l'uomo all'incontro con Dio, a una missione difficile «par chei altris», per gli altri, in nome di Dio e tante altre cose che, prese da sole, potrebbero sembrare belle. Si incontrano brani del Vangelo che descrivono il digiuno di Gesù, la logica «non violenta» di Cristo (Mt. 4, 1-11; Mt. 5,38 e ss.), la spiegazione del digiuno intrapreso da Gandhi... E questa è solo una parte del libretto che distribuiscono questi digiunatori. Dell'altra parlerò tra poco.

Intorno a loro la pace e il silenzio regna nella Cattedrale deserta, che qualche giorno prima risuonava della voce dell'Arcivescovo di Udine, mons. Battisti. Quella voce urlata nel microfono dipingeva una severa figura del Signore nell'atto di chiederci se abbiamo fatto qualcosa per il terzo mondo mentre noi non potremo dire: «Non sapevo... non volevo...». Poiché chi è privo di tutto ha il diritto di prendere da chi ha e chi ha dovrà quantomeno lasciar fare...

Ripensando a tutto questo nasce un forte sgomento. Balza agli occhi il fatto che, se grossi sono i problemi del Terzo Mondo, non meno grossi sono i problemi della Chiesa friulana. Mons. Battisti si agita «per quelli che sono di fuori» dimenticando o facendo finta di dimenticare che ben grossi sono i problemi di casa sua.

In questo contesto i digiunatori non sono che uno dei tanti segni di questo stile. Come il «Christ al digiuno, al preè e al scombat cuntri il màl», così anche gli obiettori digiunano o combattono contro un male identificato unicamente nella indifferenza per la fame nel terzo mondo.

E con quali formule pregano i poveri obiettori? Sempre nello stesso libretto si scorge l'altra parte, quella dedicata alla preghiera: qualche «preghiera», cristiana, seguita da preghiere induiste, musulmane, amerinde e africane nonché ebraiche. Sono le preghiere di Assisi. Solo che là le recitavano indù, musulmani e via dicendo; a Udine, invece, le recitano questi poveri ragazzi credendo di fare «esperienza» dell'«incuntri cun Dio». Certo questa non era la preghiera del «Christ» e il fatto non può essere cancellato da poche parole con le quali il prof. A. Drago parlando del digiuno dice: «E' stolto credere che la superiorità della nostra religione ce lo abbia reso superfluo». Anche se queste righe sono stampate nel libretto, difatto è come se non lo fossero.

Per mons. Battisti decisamente la causa del Terzo Mondo è più importante rispetto alla salvezza delle anime e comunque egli prepone quella a questa!

lettera firmata

Siamo perfettamente d'accordo. Dell'attività «pastorale» di mons. Battisti parleremo ampiamente quanto prima.

SEMPER INFIDELES

● Il *Popolo*, 10 febbraio u. s. dedica il primo servizio su «Le riviste d'ispirazione cristiana, oggi» a **La Civiltà Cattolica**, «prestigiosa rivista di cultura dei Gesuiti», che, fondata a Napoli nel 1850, si trasferì ben presto a Roma «avviando un serrato dibattito con la più influente cultura laica [ovvero laicista], non privo di spigolosità, ricco di una vena polemica che raggiunse in più di un caso punte di acredine [sic!] non esenti da un'intolleranza improntata a un rigore dogmatico [peccato irremissibile, oggi] e a un conservatorismo estremo». «In un'epoca più recente — continua il quotidiano dei demoni-cristiani — *La Civiltà Cattolica* si è distinta per una sapiente ricerca del dialogo con la cultura laica...».

E il padre **Gian Paolo Salvini S. J.**, nuovo direttore della rivista, conferma e precisa: «*Civiltà Cattolica* ha abbandonato, direi soprattutto negli ultimi trent'anni la tradizionale linea di polemica, di **contrapposizione con la società laica** [leggi: laicista] per entrare in dialogo con tutti, credenti e non credenti, nella convinzione che da ciascuno si possa imparare qualcosa...».

Alla domanda, però: «E' azzardato prevedere... una veste grafica rinnovata, qualche nuova rubrica?», il padre Salvini S. J. risponde con molta serietà: «*Programmi ne avremmo, ma è necessario essere cauti... perché non vogliamo snaturare una rivista come "Civiltà Cattolica" che segna nelle sue radicate tradizioni, anche editoriali, uno dei punti di forza*».

Coraggio, padre Salvini! Non è il caso di farsi scrupoli. Liquidate le «tradizioni» che toccano la sostanza, il ritegno a toccare le tradizioni, non «anche», ma ormai solo editoriali, è una pruderie: *La Civiltà Cattolica* è bell'e snaturata da un pezzo.

● il *Giornale* 17 febbraio u. s.: *Tonache e fucili*. I fucili sono quelli del *Nuovo esercito del popolo* (Npa), braccio

armato del partito comunista filippino; le tonache, gettate alle ortiche, sono quelle dei circa 50 preti, che in questi ultimi 15 anni si sono uniti alla guerriglia (nonché ad una... compagna). Lo afferma alla nuova Agenzia *Asia News* del **PIME** (Pontificio Istituto Missioni Estere) di **Milano**, diretta dall'ineffabile padre **Piero Gheddo** (cfr. *sì sì no no*, 15 settembre 1986, p. 8), Nick Ruiz «che, come altri preti guerriglieri, si è sposato durante la clandestinità».

Il «Camillo Torres» filippino non ha perso l'occasione per celebrare la «dedizione» e la «generosità» dei guerriglieri comunisti, mentre un suo collega nel Sacerdozio tradito e nella guerriglia, Rústico Tan, è giunto ad affermare «di aver trovato più amore del popolo nella vita clandestina della guerriglia che nella vita ordinaria di sacerdote». E *Asia News* sempre lì, premurosa di raccogliere e trasmettere all'Occidente l'esaltazione della guerriglia comunista, la «teologia della Liberazione» in edizione filippina. Il **PIME** ha lo scopo di propagare la Fede nel mondo. I Superiori Maggiori — domandiamo — hanno forse intenzione di mutarlo in quello di propagare il comunismo nel mondo? Col benessere — domandiamo ancora — delle Congregazioni romane competenti?

● Da *Omèlie*, «temi di predicazione dei **Padri Domenicani**» 268 (30 novembre 1986-6 gennaio 1987 — Ciclo A n. 1); **Editrice Domenicana-Napoli**: «Venite con me in un luogo un po'... sospetto!»: «... Non dovrete sorprendervi più di tanto se vi invito in una loggia massonica...». E perché mai dovremmo sorprendervi, dato che l'invito viene dal paolino Rosario Esposito, il quale, a partire dal Concilio, sembra non aver altro da dire ai cattolici? La setta dei suoi «*pluriscomunicati parrocchiani*» — come egli chiama i frammassoni — «*accoglie Fratelli di qualsiasi religione, esigendo il giuramento sulla Bibbia della fede in Dio e nell'immortalità dell'anima, senza*

spingere oltre la richiesta: non solo — parliamo della Massoneria "regolare" evidentemente — non può opporsi o combattere nessuna religione, ma proibisce in Loggia addirittura di parlare di religione e di politica, due elementi che dividono gli uomini, mentre il suo intento è di unirli nei problemi della giustizia, eguaglianza, libertà, democrazia, fratellanza».

Domandiamo: il paolino Esposito fa l'ingenuo o davvero non è in grado di distinguere tra sentimento religioso naturale, inadeguato ed insufficiente, e religione positiva rivelata, che sola consente all'uomo di conseguire il proprio fine, che è soprannaturale, non terreno, nonché quella «fratellanza» coi suoi simili, che, senza la virtù soprannaturale infusa della carità, è destinata a rimanere una chimera, come secoli di storia dell'umanità stanno a dimostrare? Davvero non sa che non la religione, quella vera, ma proprio la natura umana, decaduta «divide» gli uomini? Davvero ignora che la massoneria è e resta condannata dalla Chiesa proprio per il motivo che egli le ascrive a merito: il naturalismo che altro non è che il rifiuto del soprannaturale?

Ma noi stiamo portando vasi a Samo: l'Esposito è sacerdote e per di più religioso: egli fa l'ingenuo.

No, non è l'invito dell'Esposito che ci sorprende. Ci sorprende, ma non troppo, la connivente ospitalità offerta dai **Domenicani** — quasi non bastassero le stampe paoline — alla sua propaganda filomassonica, fondata sull'inganno, e per di più in «temi di predicazione» destinati al Clero e quindi ai fedeli. Ci sorprende, ma ancor meno, l'inerzia della **Congregazione per i Religiosi** e della **Congregazione per la Fede**, che pure ha ribadito la condanna della massoneria. Il che sta a dimostrare ancora una volta che al governo della Chiesa, come di qualsiasi società, le sole «Dichiarazioni» non bastano.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio